



RadioRogna consiglia di leggere ascoltando:
Snatch "Klint Diamond Soundtrack". 2000.

Sangue di Alien

Un racconto per bambini

di Enrico Pandiani

Usare il piede di porco è una cosa che mi piace da pazzi. In pratica, fai alle porte quello che i clienti facevano a me quando lavoravo come troia nella scuderia di Falzone: lo infili, spingi e dopo pochi secondi lo tiri fuori. E la porta è aperta. Così ho fatto anche quella sera per entrare dall'ingresso di servizio.

Pensavo di arraffare quattro spicci e qualche catenina d'oro, come sempre, e invece mi sono ritrovata in un appartamento lussuoso, troppo per il quartiere. Forse gente che non pagava le tasse, fatto sta che sembrava il bengodi. Diecimila bigliettoni in una scatola da scarpe, collane, anelli, qualche brillante e uno smeraldo, ragazzi, grosso come il verde di un semaforo. E poi l'argenteria. Ce n'era dappertutto, scatolette, orologi, accendini, cagnetti, gattini, perfino un vibratore. Avevo il mio zaino e ho cominciato a riempirlo. Sembrava di essere alla vendemmia, dovevo solo allungare la mano.

Stavo giusto spostando dei libri per fregare il modellino di una Ferrari in argento massiccio, quando c'è stato un rumore. Mi sono voltata di scatto e quei due erano lì davanti. Non li avevo mica sentiti entrare. Mi è già successo, in questi casi me la svigno prima che riescano a reagire, ma quelli avreste dovuto vederli. Sono rimasta a bocca aperta quei tre secondi che hanno fatto la differenza. È per questo che mi hanno beccata.

- Prendila! - ha strillato quello che sembrava Stanlio vestito da donna.

L'altro non se l'è fatto dire due volte. Era alto uno e novanta, indossava una minigonna di pelle, una blusa di raso champagne, con sotto due enormi tette finte, e una parrucca di capelli platinati con la frangetta. Pareva Anita Ekberg sotto steroidi.

Nonostante i sandali con i tacchi alti è riuscito a tagliarmi la strada e mi ha presa per un braccio. Lo zaino mi è caduto di mano mentre cercavo di ficcargli un paio di calci. Stavo per sfuggirgli ma Stanlio mi ha acchiappata per le gambe e mi hanno buttata come un sacco sull'elegante divano di alcantara color ghiaccio che occupava metà del salotto.

- 'Sta cretina di una bagascia - ha grugnito Anita sedendosi sulla mia schiena - voleva fregarmi la Ferrari d'argento.

Io nemmeno stavo a sentire, pensavo solo a divincolarmi come un'anguilla cercando di togliermelo di dosso. Non mi sono messa a urlare perché per ora non si era parlato di polizia o carabinieri e a me andava bene così.

Quello che sembrava Stanlio s'è sfilato l'impermeabile di vinile che indossava. Sotto portava solo calze, mutande e reggiseno di seta nera e calzava un paio di stivali al ginocchio. In testa aveva una parrucca di capelli neri ricci che gli stava come un berretto. Era un sessantenne magro e nervoso, con le coppe del reggipetto più vuote dei pensieri di un politico. Le mutandine invece, facevano fatica a trattenere un uccello che pareva un anaconda arrotolato attorno a un ramo.

Il peso di Anita sulla schiena mi stava mozzando il respiro. Teneva i miei polsi con due mani che sembravano tenaglie.

- Lasciatemi andare, dai... - ho ansimato smettendo di dimenarmi - la vostra roba è ancora lì nello zaino, non ho preso niente.

- Che ne facciamo? - ha domandato Stanlio con una mossetta sexy.

- Adesso le diamo una bella lezione - ha detto Anita.

Buttava male. Ho ricominciato a contorcermi ma meno convinta di prima. Quello secco si è avvicinato e dopo avermi slacciato i calzonni me li ha abbassati fino alle caviglie.

- Guarda che meraviglia di culo - ha detto infilandomi una mano in mezzo alle cosce. Ha preso a frugarmi fra le chiappe con le dita e siccome avevo le caviglie impastoiate dai miei stessi pantaloni non ho potuto fare granché per impedirglielo. Anche Anita voleva la sua parte, mi ha stretto entrambi i polsi con una mano e l'altra l'ha infilata tra me e il cuscino per palpeggiarmi. Mi sono liberata con uno strattone e ho cercato di sollevare il busto per togliermelo di dosso. Stanlio si è precipitato ad aiutarlo.

- Stai ferma, brutta ladra di merda - ha berciato in falsetto, come una ragazzina con la tosse.

Mi hanno di nuovo immobilizzata. Mentre Anita mi teneva ferma, l'altro ha preso un pezzo di spago da un cassetto. Mi hanno strappato di dosso il giubbotto di pelle, poi - intanto che li insultavo con un vocabolario da far impallidire un carrettiere - quello

secco mi ha legato le mani dietro la schiena. Il servizio comprendeva anche nodi doppi, controllo incrociato e certificato di garanzia soddisfatti o rimborsati.

Ne ho viste di tutti i colori, lo ammetto, ma in quel cazzo di appartamento cominciava a buttare male.

- Sentite - ho balbettato - perché non chiamate la *pula* e lasciamo che ci pensino loro?

- Chiudi quella bocca o te la riempio di stracci - Ekberg ha usato lo stesso tono di quando andava alla partita di pallone. Non faceva le vocine come il suo amico, lui. È sceso dal divano e con uno strattone mi ha rimessa in piedi passandomi un braccio attorno alla gola. Ho inciampato e a momenti andavo lunga e tirata portandomelo dietro. Ha sibilato una bestemmia tirandomi su per il collo.

Stanlio intanto mi ha messo una mano negli slip e ha cominciato a infilarmi le dita dappertutto. Gli avrei dato una ginocchiata nei gioielli ma le mie braghe me l'hanno impedito. Mi si è premuto addosso e ha cercato di baciarmi sulla bocca. Anita ha sghignazzato mentre con la mano libera mi sollevava la camicetta, quindi ha cominciato a strizzarmi le tette. Non sono molto grandi, ma a giudicare dall'impegno che ci ha messo, a lui dovevano andare piuttosto bene.

Cominciavano a essere eccitate, le ragazze. Siccome l'altro non mi mollava, non potevo impedire a Stanlio di continuare a passarmi la lingua sulle labbra intanto che mi strusciava sul pube il suo uccello, ormai per metà fuori dalle mutande di seta che aveva indosso.

- Sei proprio un bel pezzo di figa - mi ha praticamente sibilato in bocca.

Ekberg doveva essere geloso perché, un passo alla volta, mi ha trascinato dietro lo schienale del divano. Stan Laurel ci guardava menandosi l'uccello che stava prendendo le dimensioni di un palo della luce. L'altro mi ha messo pancia sotto sul bordo dello schienale e mi ha strappato via gli slip con un gesto signorile.

Quando mi ha premuto l'uccello tra le chiappe ho avuto un sussulto, lì per lì avevo pensato fosse la gamba. Ha preso a sfregarlo piano, accompagnando il gesto con una serie di oscenità mormorate all'orecchio che nei suoi piani dovevano servire ad eccitarmi.

Nel frattempo il suo amico in *lingerie* si era avvicinato al mobile bar e si è servito un whisky. A quel punto, pure io mi sarei fatta un gocciolo, un paio di Manhattan o qualsiasi altra cosa che avesse più gradi della mia saliva.

Intanto il missile di Anita mi stava facendo bagnare. Ho chiuso gli occhi e cominciato a muovere il sedere per assecondare i suoi movimenti. Visto che la serata era andata

buca, tanto valeva distrarsi. La mia adesione l'ha mandato in visibillio, mi ha presa per i capelli e tirata indietro per baciarmi sul collo. Un gemito rauco mi è uscito dalla gola. Stanlio ha posato il bicchiere ed è venuto a inginocchiarsi sul divano. Ha preso la mia testa fra le mani e ha incollato la sua bocca alla mia. Puzza di alcol e fumo. Mi ha baciato infilandomi la lingua in bocca e succhiandomi per bene le labbra. Sapeva il fatto suo la cariatide, era laureato a pieni voti in bacio francese, centodieci e lode e dignità di stampa. Se avessi avuto le mani libere gli avrei fatto la più bella sega della sua vita.

Infine il momento è arrivato, inevitabile come la diarrea dopo le ciliegie o il mal di testa dopo una bella sbornia. Anita mi ha penetrata con impazienza, mi ha addirittura strappato un piccolo grido. Ha cominciato a muoversi piano nella mia pancia facendomi gemere. Stanny doveva avere l'acquolina, perché mi ha afferrata per i capelli e mi ha fatto abbassare il capo. Il suo uccello pareva il gancio di un autocarro, quando me lo ha messo in bocca a momenti mi usciva da un orecchio.

Mi è tornato l'estro dei bei tempi e ho cominciato a succhiarlo e leccarlo così bene che gli è venuta voglia di muoverlo avanti e indietro tra le mie labbra come se mi stesse scopando la faccia. Lo infilava e sfilava di continuo, un pompino coi fiocchi si è fatto fare. Doveva avere un master, questo qui, in educazione sessuale e tecniche applicate all'università della terza età. E adesso probabilmente ci insegnava. Mi è sembrato che andasse addirittura in affanno. A una certa età non si dovrebbero fare certe cose, bisognerebbe accettare la realtà, pantofole, poltrona, giornale e magari un plaid sulle ginocchia.

Ekberg è venuto per primo, con un paio di spinte che a momenti mi sfondavano e un gorgoglio poco femminile. Subito dopo anche Stanlio si è preso il suo orgasmo. Tenendomi stretta per i capelli, mi è venuto in bocca riempiendomela come la bottiglia del latte. Me n'è uscito anche dal naso. Per non soffocare ho aperto le labbra e ho lasciato che tutto il suo seme sgrondasse sui preziosi cuscini di alcantara sotto di noi. Un disastro pari a quello di uno tsunami. Lo potevano buttare in pattumiera, il loro sofà, dopo un lavoretto del genere.

L'altro si è sfilato dalla mia topa col rumore di un tappo di champagne e ha potuto vedere ciò che era successo.

- Ma che cazzo avete combinato! - ha gridato, in falsetto questa volta - Devo ancora pagarlo!

Mi ha spostata in malo modo e si è proteso oltre lo schienale per stabilire l'entità del disastro. I quattro litri di sperma della bionda si erano riversati su buona parte del

divano e stavano sgocciolando sulla moquette. Se non lo fermavano andava a finire che buca il pavimento colando al piano di sotto come il sangue di Alien.

Al limite dell'isterismo, intanto che mi liberava le mani insultandomi come una baldracca, Anita ha spedito Stanlio a prendere dei *kleenex*. Come una furia ha raccolto i miei stracci e lo zaino e mi ha trascinato in ingresso. Ha aperto la porta e con un calcio nel sedere mi ha spedita sul pianerottolo, poi mi ha gettato addosso la mia roba. Mentre sbatteva la porta mi sono tirata su le braghe, poi ho raccolto giubbotto e zaino e mi sono precipitata giù per le scale.

Dovevo allontanarmi prima che quell'idiota si rendesse conto di avermi ridato tutta la roba che gli stavo fregando. Non ci eravamo nemmeno presentati ma, alla fine, è stata una serata divertente.